

GL 9HQHUGu PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
19	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Diga Foranea, a Genova via al lavori da 1,3 miliardi - (R.De Forcade)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
35	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Superbonus, lo spalmacrediti a 10 anni da' la prioritata' agli importi tracciati (G.Parente)</i>	5
37	Italia Oggi	05/05/2023	<i>Sanita', appalti per 19 miliardi (A.Mascolini)</i>	8
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
21	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Cinque invasi insufficienti per fronteggiare l'emergenza scattata in Emilia-Romagna (M.Cappellini)</i>	9
21	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Siccita', il Cdm nomina Nicola Dell'Acqua commissario (M.Perrone)</i>	10
Rubrica Ambiente				
31	Italia Oggi	05/05/2023	<i>Bonus del 65% a chi dona per interventi idrogeologici e di bonifica (B.Pagamici)</i>	11
Rubrica Economia				
35	Corriere della Sera	05/05/2023	<i>"La sostenibilita'?' Perche' ora conviene". Urso e Pichetto Fratin alla Green Week (D.Cavalcoli)</i>	12
Rubrica Energia				
19	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Comunita' energetiche, servono fino a 7 miliardi per generare 5 gigawatt (S.Deganello)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
33	Corriere della Sera	05/05/2023	<i>Il piano dei commercialisti: salviamo l'ecobonus per rinnovare le case popolari (I.Trovato)</i>	14
33	Italia Oggi	05/05/2023	<i>Architetti, compleanno centenario</i>	15
Rubrica Professionisti				
33	Italia Oggi	05/05/2023	<i>Tutele ai professionisti (S.D'alessio)</i>	16
Rubrica Fisco				
35	Il Sole 24 Ore	05/05/2023	<i>Allungamento possibile per tutti i tipi di credito (G.Gavelli)</i>	17

Infrastrutture

Diga Foranea, a Genova
via ai lavori da 1,3 miliardi —p.24

Diga Foranea, a Genova prendono il via i lavori dell'opera da 1,3 miliardi

Infrastrutture

Ieri prima gettata di ghiaia per la parte iniziale da 950 milioni di euro

Raoul de Forcade

Sono partiti ieri, con una gettata di ghiaia sul fondo marino, dalla nave Maria Vittoria Z, ormeggiata 500 metri al largo del porto di Genova-Sampierdarena, i lavori per la realizzazione della nuova diga foranea. Un'opera da 1,35 miliardi complessivi che dovrebbe concludersi, per quanto riguarda la prima fase, entro novembre 2026 (i tempi sono dettati dal Pnrr) e che è accolta molto positivamente da Msc, prima compagnia al mondo nel settore del trasporto container, che nel porto di Genova gestisce, tra l'altro, il terminal di calata Bettolo, che trarrà giovamento dal progetto. «Per noi - ha detto Gianluigi Aponte, patron di Msc - questa infrastruttura è molto importante perché Genova al momento è ingolfata, non può crescere più di tanto. Noi abbiamo traffici in sviluppo, per attrarli bisogna aumentare la capacità e la nuova diga è l'unico modo per farlo. La capacità dello scalo (che oggi è di 2,5 milioni di teu, ndr) potrà arrivare a 4 milioni di teu (container da 20 piedi, ndr). E nella sola Bettolo potremmo portare 2 milioni di teu, con navi grandi. La diga, peraltro, permetterà anche di fare *transshipment*, cosa che oggi non è possibile».

I lavori dell'opera più complessa e mastodontica tra quelle finanziate grazie al Piano nazionale di

ripresa e resilienza si sono aperti alla presenza del vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, del suo viceministro, Edoardo Rixi, dei vertici delle istituzioni genovesi e liguri (il sindaco, Marco Bucci, e il governatore, Giovanni Toti), del commissario per l'opera, Paolo Emilio Signorini (presidente anche dell'Autorità di sistema portuale di Genova e Savona), e di Pietro Salini, ad di Webuild, società che, in consorzio con Fincantieri Infrastructure, Fincosit e Sidra, ha vinto l'appalto (del valore di 850 milioni).

Di fatto, la costruzione della diga è concepita di due tranches. La fase A vale circa 950 milioni complessivi e serve a costruire il primo e più importante tratto dell'opera: 500 milioni arrivano dal Fondo complementare al Pnrr; circa 100 milioni dal ministero delle Infrastrutture; 300 milioni dall'Adsp, di cui 280 circa con un prestito Bei; 57 milioni dalla Regione Liguria. La fase B è ancora da appaltare.

«Quest'opera - ha detto Salvini - contribuirà allo sviluppo del Paese. I critici dicono che mai è stata fatta prima una diga così; ma l'Italia è il Paese dove si osa, dove si crea con gli ingegneri migliori al mondo». In effetti, si tratta del più grande intervento mai realizzato per il potenziamento della portualità italiana, e fa parte del sistema integrato di interventi, in cui rientra anche il Terzo valico, che stanno ridisegnando l'accessibilità marittima, stradale e ferroviaria del porto di Genova e della Liguria.

I lavori appena iniziati serviranno a realizzare, con la conclusione della fase A, 4,2 chilometri di barriera che già consentiranno l'ingresso delle grandi navi portacontainer di ultima generazione, superiori a 18mila teu di carico. La

fase B, prevede la costruzione di una seconda parte di murata, verso Ponente, che porterà la lunghezza della diga a 6,2 chilometri.

Per realizzare il basamento dell'opera, che poggerà su fondali fino a una profondità di 50 metri, saranno impiegati sette milioni di tonnellate di materiale roccioso, su cui verranno posizionati 97 cassoni prefabbricati in cemento armato, larghi 35 metri, lunghi 67 metri e alti fino a 33 metri (come un palazzo di 10 piani).

Questa infrastruttura marittima, spiegano i tecnici dell'Adsp, è studiata anche per proteggere i bacini e le strutture portuali dai cambiamenti climatici. E il materiale proveniente dalla demolizione della vecchia diga sarà quasi tutto riutilizzato, in un'ottica di economia circolare, riducendo gli impatti ambientali della costruzione.

La costruzione dell'opera, dunque, permetterà l'accesso al porto, in sicurezza, anche alle moderne navi ultra large, che oggi subiscono limitazioni per il ridotto spazio di manovra. Con la nuova diga, il porto avrà un bacino di evoluzione di 800 metri e sarà possibile differenziare il traffico merci da quello passeggeri e crocieristico.

Questo, ha sottolineato Signorini, consentirà al porto di Genova di essere competitivo con i maggiori hub europei. Il presidente dell'Adsp stima che la nuova diga assicurerà una crescita progressiva annua dei traffici commerciali «tra il 22% e il 30% dal 2027 al 2030, anno in cui sarà ultimata anche la fase B». L'Adsp calcola in 4,2 miliardi il beneficio economico, in termini di maggiori introiti da traffico container, di diritti e tasse portuali. Mentre, sempre secondo Signorini, ammontano a un miliardo gli investimenti che potranno

no partire sulle banchine, da parte l'opera; la cui costruzione impie- merose imprese del territorio».
dei privati, grazie al traino del- gherà, «circa mille persone e nu-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aponte (Msc): «Con la nuova infrastruttura la capacità del porto salirà a 4 milioni di container»

159329

Superbonus, lo spalmacrediti a 10 anni dà la priorità agli importi tracciabili

Agevolazioni edilizie. Le rate con maggiori restrizioni alla circolazione potranno essere allungate in via prioritaria dai contribuenti. Le regole per l'applicazione del nuovo meccanismo cambiano a seconda dell'anno della quota di sconto e della tipologia di bonus

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Spalmacrediti prioritario per le rate con maggiori restrizioni di circolazione. Sarà, infatti, prima allungata la vita dei crediti tracciabili e, poi, quella dei crediti "non tracciabili" con meno opzioni di cedibilità. È questo uno dei principi fissati dall'agenzia delle Entrate con il manuale che regola le nuove funzionalità della piattaforma per la cessione dei crediti, pubblicato all'inizio della settimana.

Le categorie di crediti

Il vademecum spiega che «se nel plafond dei crediti compensabili di un certo soggetto sono presenti crediti tracciabili e "non tracciabili" della stessa tipologia e per lo stesso anno di riferimento (ad esempio, superbonus - codice 7701 - anno 2022)», l'importo delle rate spalmate su dieci anni sarà sottratto prioritariamente dal monte dei crediti tracciabili. Il motivo è che «tale tipologia di crediti presenta meno opzioni di cedibilità». Non possono, cioè, essere ceduti parzialmente (al di sotto della singola rata) e, dopo aver scelto di utilizzarli in compensazione, non possono più essere ceduti.

Una regola simile si applica anche nell'ambito dei crediti "non tracciabili". In questo caso, se un soggetto dispone di crediti appartenenti a diverse categorie di cedibilità (ad esempio, cedibili più volte a chiunque o cedibili solo una volta a soggetti qualificati), l'importo spalmato su dieci anni «viene sottratto dalle varie categorie attingendo prioritariamente ai crediti con maggiori restrizioni in termini di cedibilità». Il principio, quindi, è che i crediti con minori restrizioni avranno comunque più possibilità di essere utilizzati; per loro l'allun-

gimento in dieci rate non è prioritario. Questo meccanismo di imputazione dei crediti, comunque, funzionerà in automatico e sarà gestito dalla piattaforma delle Entrate senza interventi del contribuente.

La divisione per rate

Il nuovo meccanismo, reso operativo dopo l'ampliamento del decreto Cessioni, non opererà in maniera identica per tutti i bonus e per tutte le rate annuali. Le due versioni dello strumento (la prima risale al decreto Aiuti quater) hanno disegnato una mappa piuttosto intricata delle chance a disposizione dei cessionari (si veda la grafica in pagina). In sostanza, per le rate 2022 sarà possibile optare per la spalmatura solo per il superbonus e solo a condizione che le comunicazioni di cessione e sconto siano arrivate entro il 31 ottobre. In questo modo, peraltro, sarà possibile riaprire già quest'anno i termini di rate già scadute a dicembre del 2022 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Per le rate dal 2023 in poi la chance sarà a disposizione per superbonus, bonus barriere architettoniche e sismabonus ordinario, a condizione che l'opzione sia arrivata entro il 31 marzo 2023. È quindi, di fatto, esclusa la remissione in bonis di quest'anno e sono escluse tutte le agevolazioni diverse da queste tre. Per queste rate non ci sarà spalmatura. E, in qualche caso, probabilmente, ai cessionari sarebbe stata utile. Pensiamo alla situazione di una piccola impresa installatrice di infissi, che nei mesi scorsi abbia acquisito sconti in fattura per ecobonus e superbonus. Potrebbe esserle utile recuperare capienza fiscale spalmando, oltre alle rate di superbonus, anche quelle di ecobonus che siano andate oltre il suo limite di capienza: non potrà, però, farlo.

Le correzioni

L'altro fattore di attenzione nell'utilizzo di questo nuovo strumento sarà legato al fatto che la scelta dell'allungamento a dieci anni, una volta effettuata, non potrà essere corretta. Il manuale lo spiega chiaramente: «La ripartizione è irreversibile e non può essere annullata o modificata».

Per questo motivo, la piattaforma prevede che, prima del via libera finale, il contribuente effettui una serie di controlli. «Dopo aver cliccato sul pulsante "Conferma" - dice il manuale -, apparirà un'ulteriore finestra di dialogo e successivamente verrà visualizzato un prospetto di riepilogo con il risultato che sarà ottenuto dalla ripartizione in dieci anni dell'importo della rata del credito selezionata, in modo che l'utente possa verificare l'esito dell'operazione prima di confermarla definitivamente». Nel prospetto potrà essere visualizzato il termine di scadenza per l'utilizzo in compensazione tramite modello F24 delle rate, anno per anno. «Per procedere definitivamente alla ripartizione esposta nel prospetto riepilogativo - conclude in manuale -, cliccare sul pulsante "Rateizza"»

Regole speciali

Il credito originario verrà, a questo punto, sottratto in tempo reale dal plafond disponibile (per l'importo ripartito) e sostituito dalle nuove rate. Queste rate avranno regole di funzionamento particolari. Potranno essere utilizzate esclusivamente in compensazione tramite modello F24 (senza bisogno di accettazione o altre formalità) e non potranno essere cedute ad altri soggetti, «né ulteriormente ripartite». La quota di ciascuna nuova rata non utilizzata nell'anno di riferimento, infine, «non può essere fruita negli anni successivi e non può essere richiesta a rimborso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIORITÀ

L'ordine

● Se nel plafond dei crediti compensabili di un certo soggetto sono presenti crediti tracciabili e non tracciabili della stessa tipologia e per lo stesso anno di riferimento, l'importo delle rate spalmate su dieci anni sarà sottratto prioritariamente dal monte dei crediti tracciabili. Il motivo è che «tale tipologia di crediti presenta meno opzioni di cedibilità»

● Non possono essere ceduti parzialmente (al di sotto della singola rata) e, dopo aver scelto di utilizzarli in compensazione, non possono più essere ceduti

● Una regola simile si applica anche nell'ambito dei crediti «non tracciabili». In questo caso, se un soggetto dispone di crediti appartenenti a diverse categorie di cedibilità, l'importo spalmato su dieci anni «viene sottratto dalle varie categorie attingendo prioritariamente ai crediti con maggiori restrizioni in termini di cedibilità»



L'APPUNTAMENTO

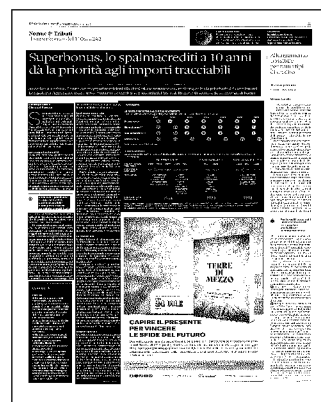
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

**La nuova ripartizione
in dieci annualità
sarà irreversibile
e non potrà essere
annullata o modificata**

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



La mappa

LE RATE AMMESSE ALLO SPALMACREDITI

La distinzione per tipologia di agevolazione per l'utilizzo del credito in 10 anni

	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027
Superbonus*	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Sismabonus**	NO	NO	SI	SI	SI	SI	SI
Bonus barriere**	NO	NO	SI	SI	SI	SI	SI
Altri bonus	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

IL CONFRONTO

La corrispondenza tra i codici tributo delle rate originarie e quelli assegnati alle nuove rate dalla ripartizione in dieci anni

ANNO MIN. RATA ORIGINARIA	SUPERBONUS*					SISMABONUS**		BONUS BARRIERE**		
	2022	2022	2022	2023	2023	2023	2023	2023	2023	2023
CODICE TRIB. ORIGINALE	7701	7711	6921	7708	7718	7707	7717	7703	7713	6923
TIPO BONUS	Crediti derivanti da prime cessioni e sconti in fattura comunicati fino al 31 ottobre 2022			Crediti derivanti da prime cessioni e sconti in fattura comunicati dal 1° novembre 2022 al 31 marzo 2023		Crediti derivanti da prime cessioni e sconti in fattura comunicati fino al 31 marzo 2023		Crediti derivanti da prime cessioni e sconti in fattura comunicati fino al 31 marzo 2023		
CODICE TRIBUTO NUOVE RATE	7711					7773		7772		

(*) La possibilità per il 2022 è disponibile per le comunicazioni di cessione e sconto in fattura effettuate alle Entrate entro il 31/10/2022. Per gli anni 2023 e seguenti entro il 31/3/2023. (**) La possibilità è disponibile per le comunicazioni di cessione e sconto in fattura effettuate entro il 31/3/2023. Fonte: manuale aggiornato delle Entrate alla piattaforma cessione crediti

Anac su spesa sanitaria 2° quadrimestre '22 nel report sul mercato dei contratti pubblici

Sanità, appalti per 19 miliardi

In testa le forniture (15 mld). Puglia e Lombardia al top

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

Nel secondo quadrimestre 2022 in Italia sono stati spesi 19,3 miliardi in ambito sanitario; sono state le appaltanti pugliesi ad affidare i contratti di importo maggiore, mentre è la Lombardia la regione prima per numero di affidamenti; la parte più rilevante dei contratti (15,3 mld) ha riguardato le forniture; per importo, oltre la metà dei contratti sono stati affidati da centrali di committenza; quasi il 50% dei contratti è stato affidato con procedure dirette.

Sono questi i dati principali che si ricavano dal report dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac): è un focus sulla spesa sanitaria elaborato dall'Anac nell'ambito del Rapporto quadrimestrale sul mercato dei contratti pubblici, divulgato la scorsa settimana, che ha preso in considerazione la spesa pubblica in con-

tratti riguardanti l'ambito sanitario.

Dal rapporto è emerso che nel quadrimestre maggio-agosto 2022 sono state 15.461 le procedure di affidamento espletate (forniture di prodotti farmaceutici, prodotti per la cura alla persona e apparecchiature mediche, servizi sanitari e di assistenza sociale) per un valore di circa 19,3 miliardi di euro.

Per importo gli appalti del settore delle forniture la fanno da padrone (circa 15,3 miliardi di euro pari al 79,6% del totale), seguono i servizi (circa 3,9 miliardi di euro, ossia il 20,4% del valore degli appalti).

Se si guarda alla natura delle stazioni appaltanti è stato registrato che sono state le centrali di committenza (compresi i soggetti aggregatori) a espletare gli appalti di maggior valore: circa 10,5 miliardi di euro con circa il 54,5% del

valore totale degli appalti, seguiti dalle aziende del servizio sanitario nazionale con circa 2,8 miliardi di euro (pari al 15,0% del valore complessivo) e dalle aziende ospedaliere, aziende ospedaliere universitarie, policlinici con circa 1,6 miliardi di euro pari all'8,3%.

In termini di importo, il 22,2% del valore complessivo è rappresentato da appalti affidati da stazioni appaltanti della Puglia. A seguire, la Lombardia con circa il 15,9%, il Lazio e il Piemonte con, rispettivamente, l'8,2% e il 7,6% circa del valore totale degli appalti.

Per quantità, le stazioni appaltanti della Lombardia

sono risultate quelle che hanno espletato il maggiore numero di appalti con il 12% del totale degli appalti esaminati. A seguire, il Piemonte con il 9,4% e subito dopo il Lazio e la Sicilia rispettivamente con il 9,2% e il 7,3% del numero totale degli appalti.

Gli appalti di maggiore importo sono relativi in gran parte alle apparecchiature mediche e ai prodotti farmaceutici (rispettivamente il 48,9% e il 30,7% del valore complessivo degli appalti in ambito sanitario). A seguire i servizi di assistenza sociale e servizi affini, nonché i servizi sanitari.

La procedura aperta e la procedura negoziata senza

bando (rispettivamente con il 38,3% e il 30,1% del totale degli appalti in ambito sanitario) sono quelle più utilizzate, ma in termini di importo è la procedura aperta quella con il maggior valore (66,3% del totale), seguita dalla procedura ristretta con il 16,5%.

Se si presta attenzione al «taglio» degli affidamenti, la classe d'importo con valore maggiore è quella relativa agli appalti della fascia d'importo superiore a 5 milioni e minore di 25 milioni, circa 7,6 miliardi di euro con il 39,6% del valore complessivo, seguita da quella relativa alla fascia d'importo oltre 25 milioni, circa 5,2 miliardi di euro, con il 26,9% del totale.

A livello di quantità la classe d'importo con il numero maggiore di appalti è risultata quella relativa alla fascia degli affidamenti diretti (fino a 150 mila euro con il 49,7% dell'intero numero).

» Riproduzione riservata



Cinque invasi insufficienti per fronteggiare l'emergenza scattata in Emilia-Romagna

Danni del maltempo

La Regione ha messo sul tavolo 700 milioni di euro per realizzare nuovi bacini

Dal Pnrr previsto l'arrivo di 320 milioni di euro di fondi aggiuntivi

Micaela Cappellini

Fra i tanti danni provocati dall'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna, una cosa positiva c'è: le forti piogge delle scorse 48 ore hanno riempito l'invaso di Ridracoli, il più grande della regione, in provincia di Forlì. Grazie a un rapido innalzamento del suo livello di quasi tre metri, ha raggiunto il 100% di capienza, poco più di 33 milioni di metri cubi: «L'attuale disponibilità di acqua del bacino assicura il totale approvvigionamento idrico del territorio servito sino alla fine dell'estate», ha detto ieri il presidente di Romagna Acque, Tonino Bernabè.

«L'Emilia-Romagna è tra le regioni più avanti nella gestione irrigua - spiega Alessandro Apolito, responsabile Filiera della Coldiretti - tra invasi privati, invasi dei consorzi di bonifica e bacini regionali, c'è una cura maggiore rispetto alla media nazionale. Per quanto non siamo certo al 100% delle potenzialità». Sul territo-

rio ci sono cinque invasi maggiori, di quelli cioè con una superficie superiore agli 0,5 chilometri quadrati: Molato e Mignano nel Piacentino, Suviana e Brasimone nel Bolognese, e poi appunto Ridracoli.

La Regione fa sapere che gli investimenti per ampliare la dotazione sono già sul tavolo. Il Piano di sviluppo rurale 2023-2027 ha appena previsto stanziamenti ad hoc per 20 milioni, ma tra altre risorse nazionali e regionali ci sono più di 700 milioni di euro, con cui i consorzi stanno realizzando lavori su tutto il territorio dell'Emilia-Romagna, molti dei quali sono già stati completati al 70%. Extra fondi per 320 milioni dovrebbero arrivare anche dal Pnrr.

Al netto della buona notizia di Ridracoli, però, resta il fatto che gran parte dell'acqua caduta tra lunedì e martedì è andata persa: «Dopo l'alluvione, rischiamo di dover fare lo stesso i conti con la siccità - dice Apolito - per questo è necessario procedere con il piano Laghetti». Proposto l'anno scorso dalla Coldiretti insieme

Dai Consorzi di bonifica è stato presentato un piano decennale per costruire 10mila invasi in tutta Italia

In Emilia-Romagna previsti nel progetto 40 mini bacini immediatamente cantierabili

con l'Anbi (l'associazione nazionale dei consorzi di bonifica), il piano prevede la realizzazione entro il 2030 di 10mila invasi medio-piccoli, con l'obiettivo di incrementare del 60% l'attuale capacità complessiva dei 114 serbatoi esistenti. Oltre 223 invasi sarebbero anche immediatamente cantierabili: di questi, il numero più alto, cioè 40, sarebbe proprio in Emilia-Romagna: «Il piano Laghetti che proponiamo al Paese parte da due esigenze: non lasciare nessuno senza acqua e tutelare il territorio dalle calamità alluvionali - spiega il presidente dell'Anbi, Francesco Vincenzi - questo progetto ha un fabbisogno di circa 900 milioni all'anno per dieci anni, e consentirebbe di aumentare dall'11 al 35% la capacità di trattamento dell'acqua piovana».

Servirebbero, i nuovi invasi, anche ad evitare catastrofi come quella che si è abbattuta in questi giorni sulle case e sui campi dell'Emilia-Romagna? «Il cosiddetto scopo di laminazione delle piene dei torrenti e dei corsi d'acqua è proprio tra gli obiettivi principali del piano», dice Vincenzi. Ed effettivamente, la diga di Ridracoli questa volta un ruolo ce lo ha avuto, nel contenere almeno in parte la piena del fiume Bidente. Ma la verità è che fenomeni come quelli che si sono abbattuti sulla Romagna sono impossibili da contenere con gli invasi. Ne servirebbe uno per ogni fiume e per ogni torrente, e dovrebbero essere tutti invasi di dimensioni grandi. Come solo cinque ce ne sono in Emilia-Romagna.

· RIPRODUZIONE RISERVATA

Siccità, il Cdm nomina Nicola Dell'Acqua commissario

Emergenze

Dall'Ance allarme fondi: mancano 8,2 miliardi. No al "modello Genova"

Manuela Perrone

ROMA

È Nicola Dell'Acqua il commissario straordinario per la lotta alla siccità scelto dal Governo. La nomina con Dpcm, anticipata ieri dal Sole 24 Ore, è stata deliberata dal Consiglio dei ministri. Dell'Acqua, direttore di Veneto Agricoltura e presidente di Anarsia, l'Associazione nazionale delle Agenzie regionali per lo sviluppo e l'innovazione agronomiche forestali, è stato proposto dal ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida (FdI) e ha trovato il benestare di tutti i partner di Governo. A cominciare dal vicepremier e titolare delle Infrastrutture, Matteo Salvini, e dall'intera Lega, visti i buoni rapporti tra Dell'Acqua e il governatore Luca Zaia, che da commissario alla siccità in Veneto gli ha delegato il coordinamento delle attività.

Oggi Salvini presiederà la cabina di regia a Palazzo Chigi, che dovrà

fare l'inventario delle opere urgenti sulla base della lista chiesta a ministeri e Regioni. «Siamo rapidi, sblocciamo cantieri», ha detto ieri il vicepremier (che ha partecipato alla posa della prima pietra della diga del porto di Genova). «Come ministero ci mettiamo i primi 50 milioni, conto che anche gli altri colleghi diano una mano». Il nodo risorse è prioritario, anche perché il Dl 39/2023 è "vuoto" dal punto di vista finanziario. A fare i conti sono stati i costruttori dell'Ance, sentiti in audizione sul decreto davanti alle commissioni Ambiente e Agricoltura del Senato. Per gli investimenti sulla rete idrica in Italia, «secondo quanto indicato nell'Allegato infrastrutture al Def 2023 - ha sottolineato il vicepresidente per il Centro studi Piero Petruccio - il fabbisogno è pari a circa 13,3 miliardi», ma «le risorse disponibili e già ripartite o programmate ammontano a 5,1 miliardi». Manca all'appello «circa 8,2 miliardi».

Nel mirino dell'Ance finisce anche altro. Comprensibile, dicono i costruttori, l'intento di velocizzare gli interventi, ma «non appare condivisibile l'applicazione di deroghe

assai ampie, che impattano anche sulle procedure ad evidenza pubblica, riconducibili al cosiddetto modello "Genova"». Se semplificare le procedure a monte delle gare è indispensabile, «la fase di affidamento e di realizzazione delle opere dovrebbe avvenire nel pieno rispetto delle procedure previste dal Codice dei contratti e dalla legislazione ad esso connessa, in omaggio al principio di concorrenza e a garanzia di una corretta esecuzione». Ance ha anche segnalato l'andamento altalenante degli investimenti nel settore idrico, cresciuti dal 2014, negli anni della piena operatività della struttura di missione Italia Sicura e crollati dopo la sua soppressione nel 2018.

Dal canto suo l'Arera, nella memoria del presidente Stefano Besseghini depositata nelle commissioni, ha suggerito che i settori di impiego diversi dal civile potrebbero beneficiare dell'applicazione di regole per migliorare le performance, sul modello di quelle dell'Autorità per il servizio di acquedotto, e ha invitato a semplificare le procedure per il riutilizzo delle acque reflue depurate provenienti dagli impianti per l'uso irriguo.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la cabina di regia presieduta da Salvini: «Sblocciamo cantieri, dal Mit i primi 50 milioni»



